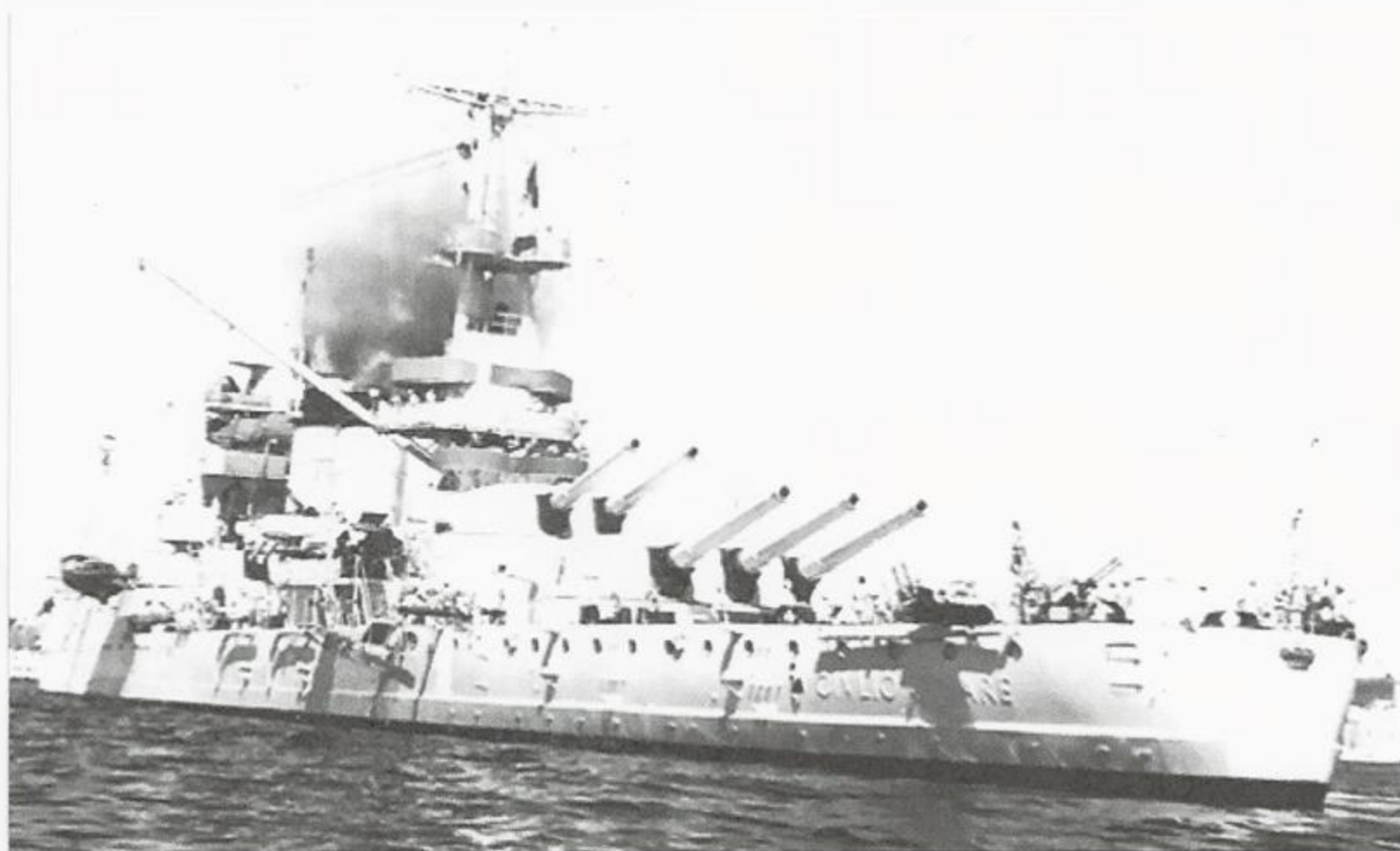


Azione segreta degli ex Uomini "GAMMA" in Crimea

Ore 1 e 30 del 29 ottobre 1955 deflagrazione nel porto di Sebastopoli.

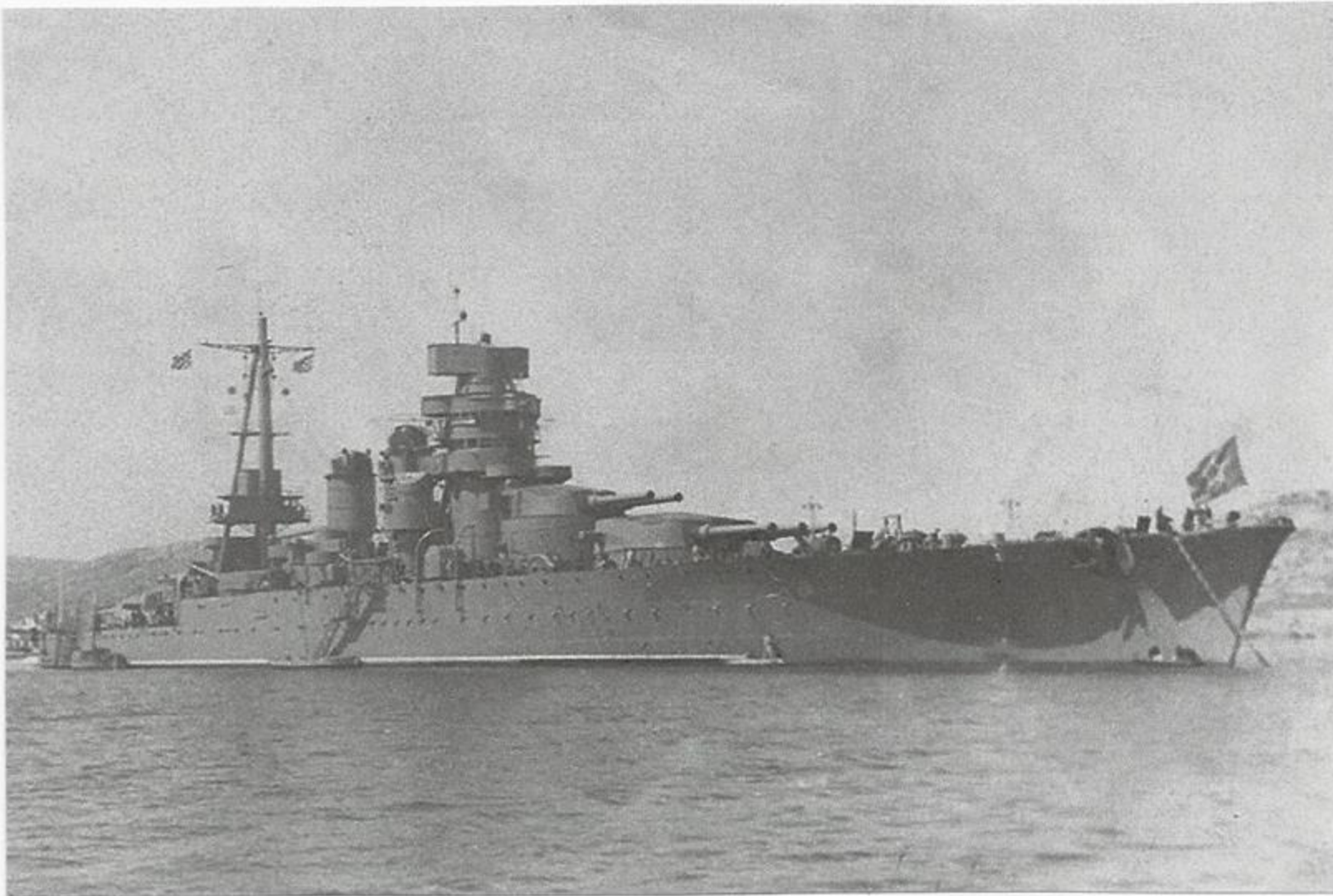
A seguito delle dure condizioni imposte dal Trattato di Pace, alla Russia vennero consegnate la Corazzata Giulio Cesare, la Nave Scuola Cristoforo Colombo, l'incrociatore Emanuele Filiberto, i caccia Artigliere e Fuciliere, le torpedoniere Animoso, Ardimentoso e Fortunale, i sommergibili Nichelio e Marea, con altro naviglio minore quali MAS, vedette, navi cisterne, diversi rimorchiatori e una nave da trasporto. Alcuni natanti considerati obsoleti e poi non ritirati, i russi pretesero un compenso in denaro. Due corazzate assegnate a USA e Gran Bretagna, non essendo state da loro ritirate, previo accordo di essere demolite, i sovietici pretendevano la consegna di almeno una, e di fronte al rifiuto, hanno proditoriamente preteso senza alcun diritto di tagliare con la fiamma ossidrica le volate dei cannoni e distrutte le pale delle turbine a colpi di mazza. Nel dicembre del '46, contro le durissime condizioni imposte dal Trattato, il Capo di Stato Maggiore della Marina, l'Ammiraglio De Courten si dimise per protesta per non avere minimamente tenuto conto del leale comportamento della Marina nel periodo della cobelligeranza con gli alleati. In molti tra gli equipaggi della Marina e lo sdegno in tutta Italia, in particolar modo contro l'Unione Sovietica, dove si trovavano ancora migliaia di italiani prigionieri, produsse un fermento tale che si dovette istituire un servizio di vigilanza sulle banchine del porto e a seguito della scoperta del piano di affondamento della Corazzata e della Cristoforo Colombo da parte di reduci della X MAS, alcuni palombari ispezionano ogni mezzora le chiglie per controllare eventuali mine applicate per far affondare le due navi. Un mito per generazioni di Ufficiali addestrati su queste navi e sottrarle all'onta della consegna alla straniero. Altro schiaffo, scoprendo in seguito che la Cristoforo Colombo i russi la impiegarono per il trasporto di legname e combustibile, ma la scialuppa del Comandante, non venne loro consegnata ed è ancora in dotazione alla Amerigo Vespucci.

I primi trasferimenti iniziarono nel 1948 consegnando le navi al porto di Odessa, mentre per la Giulio Cesare e i due sommergibili si fece la consegna a Valona, in quanto per la Convenzione di Montreux, non era concesso il passaggio di navi militari italiane nel Mar Nero: pertanto l'equipaggio doveva essere civile italiano e le armi e munizioni consegnate separatamente con navi da carico sotto la responsabilità dell'Italia fino all'arrivo nei porti di destinazione. Nel gennaio del '49, un gruppo di 56 marinai russi, si presentò alla base di Augusta per la consegna delle navi. La corazzata il 3 febbraio raggiunse Valona e formalizzò il trasferimento temporaneo il 6 febbraio e venne issata la bandiera della Marina Sovietica. La partenza della corazzata con i due sommergibili è fissata il 15 febbraio e l'arrivo a Sebastopoli per il 26 febbraio, subito ribattezzata Novorossijsk. Le opere necessarie per la manutenzione per il pessimo stato della nave e l'ammodernamento, furono molto più impegnative di quanto previsto. La progettazione è stata ideata per operare nel Mediterraneo in condizioni climatiche ben diverse da quelle del Mar Nero: negli alloggi privi di un adeguato isolamento termico, si formarono una cospicua condensa che percolava all'interno dei locali rendendoli inabitabili in inverno.



Corazzata Giulio Cesare della Regia Marina

Dal maggio al giugno del '49 entrò in bacino per i primi lavori di manutenzione, resa difficile dalla mancanza di documentazione appropriata e il poco disponibile, scritto in italiano. L'anno successivo riprendono i lavori in bacino per l'ammodernamento, ripetuto anche nel '51 e negli anni successivi fino al 1955, dotandola di radar, nuovi armamenti di cannoni e mitragliere. Anche l'apparato motore venne sostituito con uno di fabbricazione russa più potente.



La corazzata Novorossiisk nel porto di Sebastopoli nel 1950

La sera del 28 ottobre del 1955, la nave rientra alla base dalle celebrazioni del centenario della difesa di Sebastopoli e viene ormeggiata alla boa a 300 mt. dalla banchina del porto. Alle 1 e 30 della notte del 29 ottobre, una potente esplosione sotto la chiglia squarciò i ponti inferiori fino al ponte del castello di prua.

Perirono 150 dei 175 uomini dell'equipaggio che si trovavano in zona della deflagrazione, talmente potente che venne registrata nei sismografi in Crimea. La corazzata affondò lentamente dalla prua, capovolgendosi sul lato sinistro dopo 2 ore e 45 minuti dall'esplosione. Centinaia di marinai si trovavano ancora sul ponte, cadendo in acqua e schiacciati dallo scafo, Il capovolgimento venne accelerato dall'allagamento dei ponti malauguratamente causato dall'equipaggio stesso e altre centinaia rimasero intrappolati nei compartimenti della nave. Un disastro aggravato dalla imperizia dell'equipaggio e dalla tracotanza del Comandante Vice Ammiraglio Parchomenko, tanto che si rifiutò di far abbandonare la nave e con sicumera se ne andò a prendersi un tè. Degno Schettino ante litteram che avrebbe dovuto essere preso come esempio da non imitare. Non si resero conto che la profondità del mare era di 17 mt. e la nave larga 25 mt., ma il capovolgimento avvenne in quanto il fondale era costituito da uno strato fangoso alto 15 mt. che non offrì alcuna resistenza. L'evento causò il perimento di 604 marinai, tra cui quelli inviati in soccorso della corazzata, cinque dell'incrociatore Molotov, quello che fu gravemente danneggiato dal nostro MAS 568 al comando di Legnani nella notte del 3 agosto 1943 assieme al cacciatorpediniere Kharkov.

Il Cremlino inizialmente sostenne che l'esplosione fu causata da incendi accidentali a bordo. A causa della guerra fredda in atto, non trapelò nulla fino alla fine degli anni 80, ma ancora adesso non rivelano le vere cause del disastro. Venne istituita una commissione di inchiesta che il 17 novembre del '55, presentò le sue conclusioni al Comitato Centrale del PCUS in cui si incolpava Parchomenko per il suo comportamento. La causa ufficiale dell'esplosione era stata addebitata ad "una mina magnetica RMH depositata dai tedeschi e urtata dall'ancora, che avrebbe causato l'esplosione del carburante utilizzato per rifornire le lance imbarcate. Vennero trovate 19 mine magnetiche nella baia di Sebastopoli, di cui tre di esse a 50 metri dalla posizione in cui si trovava la corazzata, in quanto considerato sicuro per essere stato perlustrato nel '51 e nel '53. In realtà le batterie di cui

erano dotate le mine magnetiche recuperate non erano più funzionanti per il tempo trascorso in acqua da 11 anni, quando la durata massima era in 9 anni. Inoltre per anni altre navi si ancorarono sempre alla stessa boa, a dimostrazione che le ancore non venivano utilizzate. La conclusione scelta della commissione dimostra che la tesi è inconsistente, pur di non accettare l'ipotesi di un opera di sabotaggio. La farsa delle ipotesi fantasiose continuò per anni dai giornalisti russi: uno supponeva che quando la nave subì un allungamento della prua di 10 mt. nell'intercapedine che si formò, gli italiani nascosero molto esplosivo che venne deflagrato con comando a tempo. Altra più fantasiosa tipica della propaganda di regime sovietico: servizi segreti russi hanno affondato la Novorossijsk per screditare i vertici della Marina; più incomprensibile quella di accusare la Turchia del misfatto per poi pretendere di occupare il Bosforo e lo stretto dei Dardanelli. Comunque le autorità sovietiche si diedero a oscurare il disastro e il divieto alla stampa di diffonderlo. Le vittime vennero sepolte in una fossa comune, senza cerimonie ufficiali e i sopravvissuti tassativamente invitati a tacere e spostati in altri incarichi.



Monumento a Sebastopoli ai marinai periti nell'affondamento della Novorossijsk

Sempre sul Mar Nero diciannove anni dopo il 29 agosto 1974, il caccia Otvaznys ebbe una tremenda esplosione a bordo che la spedì a fondo in 5 ore, in cui perirono 200 dei 280 componenti dell'equipaggio. Un'altra stranezza è stata la decorazione di 7 marinai sopravvissuti della corazzata, il dicembre del 1999, premiati dall'allora Primo Ministro Vladimir Putin, con decreto del Presidente russo Eltsin.

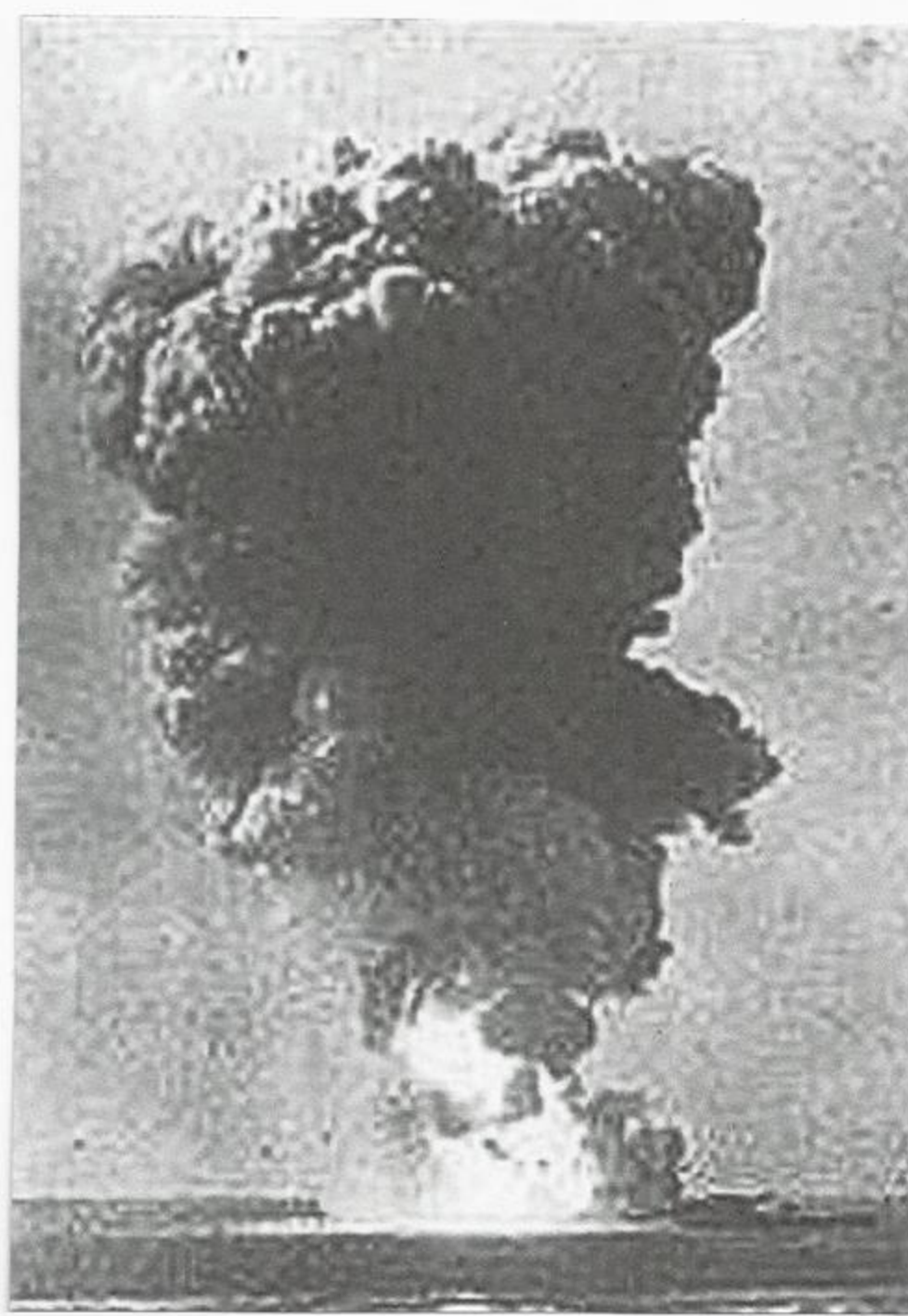
L'opinione pubblica mondiale cominciò a comprendere che le tesi avanzate dai Sovietici non stavano in piedi. Prese sempre più piede l'ipotesi di un sabotaggio operato da chi potenzialmente era in grado di realizzarlo: si pensò agli inglesi o agli italiani. Il sospetto che si trattava di una vendetta ad opera di ex appartenenti della X Flottiglia MAS di J. V. Borghese, motivata dal disonore per aver consegnato al nemico e non affondarle, le navi della Regia Marina.

E' bene ricordare ciò che accadde subito dopo la resa agli alleati. Difatti non tutta l'operazione della consegna delle navi filò liscia: dopo il 9 settembre la Giulio Cesare ebbe l'ordine di portarsi a Malta dal porto di Pola dove si trovava, ma in mare all'altezza di Ancona ci fu un ammutinamento da parte di alcuni Ufficiali e Sottufficiali che rinchiusero il Comandante C.d.F. Vittore Carminati. L'intenzione era di raggiungere Ortona e lì autoaffondarsi per non consegnarla agli inglesi. Dopo una notte di trattative il comandante li convinse a desistere e raggiungere Cattaro per rifornirsi di carburante per proseguire. La mattina del 10 la nave venne attaccata da aerei, una squadra di Junkers Stuka, ma il repentino fuoco contraereo sorprese i piloti che sganciarono frettolosamente le bombe che finirono in mare. L'11 settembre alle 14, raggiunse Taranto già occupato dagli inglesi. I più compromessi dell'ammutinamento furono sbarcati e denunciati con lievi condanne e poi reintegrati in servizio. Non fu l'unico atto di ribellione a bordo delle navi. La sera dell'8 settembre, il Ministro della Marina de Courten, diramò alle basi di La Spezia e di Taranto, l'ordine di salpare per Malta: tra gli equipaggi si rischiò la rivolta, chi pensava di tentare un ultimo disperato combattimento e chi più

saggiamente di autoaffondarsi. Nelle base di La Spezia l'Ammiraglio Bergamini andò su tutte le furie e accettò con riluttanza l'ordine di salpare con la corazzata Roma, che il 9 settembre un aereo tedesco Dornier centrò la nave con una bomba radioguidata che l'affondò causando 1352 periti e solo 622 furono recuperati. Anche a Taranto il Contrammiraglio Giovanni Galati si rifiutò di dirigersi a Malta e venne posto agli arresti in fortezza dall'Ammiraglio Brivonesi. Altri si ribellarono: i due comandanti delle torpediniere "Pegaso", Riccardo Imperiali e "Impetuoso", la medaglia d'Oro Cigala Fulgosi, dopo aver prestato soccorso ai naufraghi della Roma, trasportarono i feriti alle Baleari, l'11 settembre al posto di dirigersi a Malta, una volta usciti dal porto si autoaffondarono.



L'Ammiraglio Bergamini perito con l'affondamento della Roma



L'esplosione della Roma colpita da una bomba aerea tedesca

Riprendiamo l'affondamento della Novorossijsk della famosa notte. E' evidente che tuttora la missione è mantenuta ufficialmente segreta, anche se vi sono rapporti che narrano di un gruppo di sommozzatori italiani che sono stati decorati tempo dopo l'affondamento in Crimea. Avrebbero raggiunto la base, condotti da navi mercantili italiane, ex uomini Gamma che conoscevano molto bene la zona, avendola tenuta militarmente nel '42 e '43. Secondo uno storico (?) russo Nickolaj Cerchasin, gli incursori italiani sapevano del punto debole della nave dove piazzare l'esplosivo, nei pressi della prua, e tra i componenti del gruppo dei sabotatori si trovava l'Ammiraglio Birindelli, che lo ha lapidariamente liquidato con: "un'altra patacca venduta da un russo". L'ipotesi che si trattava di un sabotaggio organizzato dagli inglesi, utilizzando uomini rana italiani, viene indicata per impedire ai russi di dotare la nave di armi nucleari. Nello stesso mese si svolsero manovre navali della Nato per esercitazioni, nell'Egeo e nel Mar di Marmora. Anche nel 2005, la rivista russa "Itoghi", scrive che l'affondamento è stato causato da bombe a orologeria piazzate da 8 sabotatori italiani agli ordini dei Servizi Segreti nostrani, per conto della NATO, al fine di impedire l'equipaggiamento di missili a testata nucleare. Gli italiani oltre ad avere la capacità operativa e il coraggio, erano entusiasti di vendicare il disonore per la cessione della corazzata, e non solo quella. La rivelazione è riportata da un giornalista della rivista, che sarebbe stata rilasciata dall'unico italiano protagonista dell'impresa, all'epoca ancora in vita, ad un ex Ufficiale sovietico casualmente incontrato, mentre erano entrambi in vacanza in Florida.

Il vero e notevole rischio del sabotaggio, sarebbe stato rappresentato nel fallimento dell'impresa e l'individuazione della nazionalità degli incursori, che avrebbe esasperato la tensione tra i due blocchi già impegnati in una dura guerra fredda, con il rischio di trasformarla in una guerra nucleare.

Marzo 2014

Ronchi Massimiliano